

Lutto/Il missionario comboniano si è spento a 87 anni. I funerali a S. Ambrogio

L'addio a padre Ferdinando Colombo, una vita dedicata ad annunciare il Vangelo in Africa

■ **L'omelia di don Gabriele Villa** Un innamorato dell'Eucarestia e della Chiesa solo per Cristo

Proponiamo di seguito ampi stralci dell'omelia di don Gabriele Villa per il funerale di padre Ferdinando Colombo.

Sessantuno anni di sacerdozio. E' commovente pensare a quante volte la mano di padre Ferdinando si sarà alzata per benedire, a quante volte ha ripetuto Questo è il mio corpo, Questo è il mio sangue, Io ti assolvo dai tuoi peccati, a quante lacrime avrà asciugato, a quante ferite avrà curato....

Padre Ferdinando, sei stato un innamorato dell'Eucarestia. Quante volte, nei tuoi periodi di malattia, tua sorella Rosetta mi diceva ... è in casa ma continua a ripetere ... devo andare a Messa, devo andare a Messa. E anche l'ultima volta, quando ti sei sentito male, a tua sorella continuavi a ripetere ... non chiamare l'ospedale, chiama don Renato, voglio l'olio santo. Grazie perché a noi, che spesso sediamo su queste panche così distratti, e a volte anche un po' indifferenti, hai ricordato che solo la messa, solo la comunione, è capace di tenere in piedi tutta la vita.

Padre Ferdinando, sei stato un innamorato della Chiesa. Tantissime volte ci hai parlato della tua Africa e in particolare della tua missione in Congo. Sai, non eri molto politicamente corretto. Certo, ci parlavi delle strutture che avevi costruito, delle tue iniziative di carità... ma prima ancora raccontavi con orgoglio dei battesimi, delle conversioni, di quanti avevano aderito in modo esplicito alla fede cristiana. Grazie perché a noi, spesso tentati dalla mediocrità e da un falso pudore nel vivere la fede, hai ricordato che solo Cristo è l'unico e necessario Salvatore dell'uomo e del mondo.

Padre Ferdinando, sei stato un prete coraggioso. Quando con gli adolescenti abbiamo realizzato una mostra sulla tua vita, erano rimasti tutti impressionati da come raccontavi le esperienze che avevi attraversato. Essere portato in tribunale per aver battezzato dei bambini, rifugiarsi nella foresta, vivere in un contesto di costante instabilità... tutto sembrava normale nel tuo racconto. E quando ti facevo notare quante volte avessi rischiato la vita, ti schernivi, come se fosse appunto la cosa più normale del mondo. Grazie perché a noi, spesso così comodi, così calcolatori nel vivere la fede, hai ricordato che per il Vangelo dobbiamo essere disposti anche a perdere tutto, perché nulla, nulla vale più di Gesù.

Padre Ferdinando, sei stato infine un uomo dal sorriso aperto, sincero. Anche quando ti ho visto l'ultima volta, mi hai sorriso e mi hai chiesto come mi trovassi ad Arcore... lucido e fino alla fine attento agli altri più di quanto fossi attento a te stesso. Grazie perché a noi, spesso così umorali, così tentati di chiuderci in noi stessi, hai ricordato che la vita è degna di essere vissuta solo se donata con amore.

Sappiamo che pregherai per la tua Africa un pizzico in più che per noi. Ma prega anche perché la nostra vita, come la tua, possa diventare un dono di amore per tutti». È stato questo il passaggio forse più significativo dell'omelia pronunciata da don **Gabriele Villa**, in occasione del funerale di padre **Ferdinando Colombo**, 87 anni, comboniano seregnese, spentosi il 20 ottobre scorso dopo un periodo di malattia. Tante sono state le persone che, nella chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio, hanno voluto assistere alla cerimonia, presieduta da monsignor **Patrizio Garascia**, vicario episcopale, e concelebrata da una dozzina di sacerdoti, tra i quali il prevosto monsignor **Bruno Molinari** ed il vicario parrocchiale don **Renato Bettinelli**. In precedenza la salma del missionario era stata vegliata nella cripta della chiesa, dove in tanti hanno espresso il loro affetto e il loro cordoglio ai suoi familiari, le sorelle Giuseppina e Rosetta e ai fratelli Giovanni e Luigi.

Originario del quartiere di santa Valeria, padre Colombo aveva da tempo la sua residenza al confine con Desio, fin da quando era rientrato dal Congo, dove aveva vissuto gran parte della sua esperienza missionaria. In Africa era approdato per la prima volta nel 1959, con destinazione il Sudan, dove era rimasto fino al 1963, allorché tutti i religiosi erano stati espulsi dalla nazione. L'anno dopo aveva raggiunto per la prima volta la località di Watsa, in Congo, nella zona teatro della drammatica rivolta del mo-

vimento Simba, finalizzata a ribaltare il regime in carica. Qui scampò subito ad una strage, in cui perirono una sessantina tra civili, preti e suore. Rientrato in Italia, nel 1966 si indirizzò ad Isiro, sempre in Congo, da dove fu costretto ancora alla fuga. Riparato nella Repubblica Centrafricana, riuscì a tornare a Watsa nel 1974. Nel 1998 Colombo, insieme alla sorella Rosetta, infermiera nella sua stessa missione, fu protagonista di una fuga precipitosa dal paese, con un viaggio protrattosi per circa 200 chilometri. Il 25 aprile 1999 fu premiato per aver dedicato la sua vita agli altri dal Comitato antifascista e dal Comune di Seregno. In seguito, visse un'ulteriore esperienza a Watsa, prima del definitivo addio al suolo africano.

«Ha lasciato un esempio di dedizione a Gesù Cristo -ha commentato il suo confratello padre **Piercarlo Mazza**, in coda alla cerimonia funebre-. Un vero esempio per chi oggi deve continuare la sua missione». Dal canto suo il seregnese don **Carlo Silva** ha ricordato il suo legame con padre Colombo che lo ha portato a fargli visita sei volte nella missione di Watsa, affascinato dalla passione di quel confratello missionario conosciuto proprio a S. Ambrogio nei suoi anni da coadiutore. Comosso **Paolo Viganò**, presidente del Gruppo solidarietà Africa: «È stato l'eroe dei miei anni d'infanzia, quando mi sono appassionato all'Africa leggendo le cronache delle sue disavventure. Abbiamo un grosso debito di riconoscenza verso personaggi come lui».

P. Col.



Padre Ferdinando Colombo



Mons. Garascia celebra la messa funebre



Gli ultimi saluti sul piazzale di S. Ambrogio

La sua formazione a Santa Valeria "Ho trovato la vita missionaria proprio come la sognavo nel nostro santuario"

Padre **Ferdinando Colombo** nasce a Seregno, in via S. Valeria, alla Ca' Storta, il 22 agosto 1930 da Ernesto e da Giulia. Frequenta come aspirante l'oratorio San Rocco e aiuta come chierichetto don **Emilio Balossi** nel Santuario di S. Valeria. Proprio qui rimane colpito dalla testimonianza di un missionario comboniano durante una giornata missionaria. Così scriverà anni dopo, negli anni Ottanta, raccontando sul "Mosaico", bollettino parrocchiale di S. Valeria, la sua vocazione: "Vorrei essere in tempo per far sentire la mia voce per la giornata missionaria perché so per esperienza che l'ideale missionario può generare sentimenti di carica spirituale e di fervore. Vorrei che tutti voi provaste questo fervore. L'ho provato io nel lontano 1942 proprio a S. Valeria, il giorno dopo la giornata missionaria, quando mi è scoppiato il fulmine della vocazione africana. Ho trovato la vita missionaria proprio come la sognavo ad occhi aperti durante le cerimonie religiose nel nostro bel Santuario. Frotte di moretti dagli occhioni lucidi e denti bianchi, neri, alti e macilenti; ammalati che si rivolgono alla missione e qualche volta di notte. E tutto è diventato una realtà, anzi di più di quanto immaginavo". Nel 1943 entra nel seminario comboniano di Crema. Nelle sue cartoline di corrispondenza con i familiari sempre raccomanda la preghiera alla Madonna di S. Valeria perché si realizzi la sua vocazione missionaria in terra africana. Celebra la sua prima messa nella Collegiata S. Giuseppe il 31 maggio 1956 e nel Santuario di S. Valeria il 3 giugno 1956.

Paola Landra

Il ricordo del Gsa E' stato un vero "leone d'Africa" resterà un esempio e una guida

La morte di Padre Ferdinando non ci può rattristare perché la sua vita è stata una indiscutibile e coerente testimonianza di cosa significhi essere un uomo, ancor prima che un cristiano e un sacerdote. Il silenzio della riflessione in una società di chiacchiere e false immagini, la concretezza dell'azione in un mondo di progetti incompiuti: tanti piccoli passi per un lungo cammino, mai solo ma con intorno la fatica e la gioia di tante persone "inutili" per i potenti, "preziose" per gli occhi dell'anima. Un vero "leone d'Africa" che ha iniziato la sua storia catturato e sfuggito alle zampate dei "simba", più forte della malaria che ha fatto strage di missionari, più tenace di tanti rivoluzionari che hanno voluto impadronirsi della sua gente per i propri interessi in un Congo ricco di tante risorse e teatro di infinite tragedie. Il GSA ha lavorato al suo fianco in questi anni e ne ha apprezzato la discrezione, la competenza e il rigore nell'azione sempre ben ponderata e coerente con i bisogni; non sarà un bel ricordo ma un esempio e una guida per chi ancora crede nella dignità dell'uomo e nella bellezza della solidarietà.